

DI CULTURA E VITA SCOLASTICA

Anno II - N. 12 - 31 dicembre 1948 — Pubblicazione mensile — Un numero L. 65 (doppio L. 100) — Abbon.: annuale L. 600; sem. L. 350; estero il doppio.
 SOMMARIO: *Guido Ghezzi*: Le scuole di mutuo insegnamento in un carteggio di patrioti — *Giovanni Nencioni*: Classicisti a convegno — *Marcello Gigante*: La critica ermetica di fronte ai lirici greci — *Notiziario* — *Recensioni* — *Riviste* — **VITA SCOLASTICA**: *Mario Attilio Levi*: «Ritirarsi ai principi» — *Trans Tiberim* — *B. M.*: Considerazioni spicchiole sui concorsi — *Ordinamento della scuola* — *Vincenzo La Mendola*: Sui ricorsi contro i trasferimenti — *G. Graziusi*: Movimento scolastico del dopoguerra — *Note e discussioni* — *Corrispondenza* — *Stampa scolastica* — *Notiziario* — *Fanale di coda* — *Illustrazioni di Morandi, Scialoja, Gentilini, Monti.*

LE SCUOLE DI MUTUO INSEGNAMENTO IN UN CARTEGGIO DI PATRIOTI

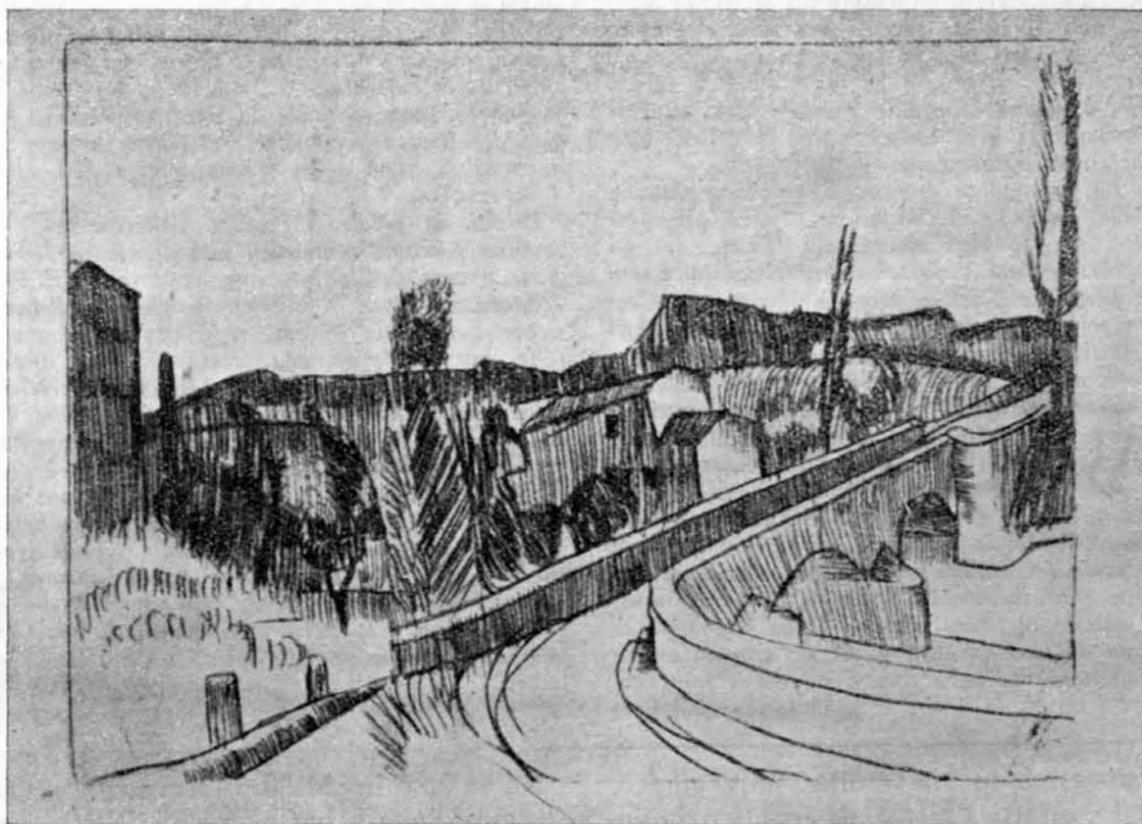
Si racconta che Andrea Bell, ministro anglicano a Madras, avendo visto alcuni bambini indiani esercitarsi a comporre caratteri e disegni sulla sabbia, sotto la guida di uno di essi, concepisse l'idea di un nuovo metodo didattico da attuarsi in scuole dove l'insegnamento fosse affidato agli alunni migliori — i monitori — sotto la vigilanza del maestro vero e proprio.

In realtà l'osservazione del fruttuoso gioco cui si dedicavano i piccoli indiani fu la semplice causa occasionale: tanto è vero che, ritornato in Inghilterra, il Bell trovò ch'era stato preceduto da un suo connazionale, il Lancaster, il quale aveva istituito con successo numerosissime scuole di mutuo insegnamento, frequentate da migliaia di alunni. Gli è che le idee si respirano come l'aria in certi determinati climi di cultura e di studio: e non vi è alcun dubbio che le scuole di cui trattasi, se hanno precedenti remoti in quelle fondate da S. Giovanni Battista de La Salle e dal nostro S. Carlo Borromeo, si ricollegano immediatamente a quel complesso di idee e di realizzazioni pedagogiche, che caratterizzarono il secolo XVIII e il XIX.

In Italia il terreno pedagogico era stato abbondantemente coltivato: dopo l'immane travaglio spirituale prodotto dalla rivoluzione francese, i nostri studiosi avevano perfettamente inteso le parole nuove giunte d'oltralpe, e le avevano felicemente fuse con l'antico pensiero italico, rappresentato soprattutto dal Vico. Così nel Settentrione G. D. Romagnosi e nel Meridione V. Cuoco avevano affermato la necessità che la istruzione fosse impartita senza limitazione di caste e di ceti, a tutto il popolo, sì da maturare in esso una salda coscienza morale e politica. Perché, se in altre parti di Europa — come in Francia, in Inghilterra e in Svizzera — il fervore pedagogico era fine a sé stesso, in Italia, paese in gran parte soggetto a tirannidi straniere e domestiche, il problema dell'educazione si doveva presentare allo spirito di quei grandi anche come problema di riscossa politica.

Ecco perché la fortunata esperienza inglese del Bell e del Lancaster ebbe vasta eco in Italia, dove rappresentanti eminenti dell'aristocrazia e della borghesia ne tentarono la realizzazione.

E' un glorioso foglio milanese, «Il Conciliatore», che nel n. 18 lancia l'appello



Giorgio Morandi: *Paesaggio*, 1912 (acquaforte)

in favore della istituzione di quelle scuole nel Lombardo Veneto: «Gli amici dei lumi anelano di tributare i loro applausi a chi sarà il primo fra noi a introdurre il sistema di Bell e Lancaster, che può chiamarsi la vaccina dell'ignoranza pubblica»: dove è facile scorgere da quali fonti promanasse il pensiero dello scrittore, traditosi con l'iniziale espressione «amici dei lumi». Vero è che «Il Conciliatore», incurante delle minacce e delle vessazioni già subite, si espresse poco dopo in termini ancora più chiari, quando, esaltando l'istituzione a Brescia di una scuola di mutuo insegnamento ad opera di Giacinto Mompiani, osò stampare sotto il naso delle imperiali regie autorità che si trattava di «azione virtuosa che onora la Patria comune».

La scuola di mutuo insegnamento di Brescia non era stata, d'altronde, la prima a sorgere in Italia: una se ne era istituita qualche anno prima a Napoli, altre nel 1817 in Piemonte a opera del marchese di Breme e del Principe di Carignano, altre se ne venivano istituendo nei ducati, molte in Toscana sotto l'indulgente e indolente vigilanza dei Lorenesei, altre infine, ma con poca fortuna, a Roma.

In Lombardia, soprattutto, la istituzione di queste scuole assunse l'aspetto di una affermazione liberale; primo sintomo di una reazione in senso nazionale al dominio asburgico che pure era stato salutato come

CLASSICISTI A CONVEGNO

Dal 5 all'8 dicembre si è tenuto a Milano un convegno per gli studi classici indetto dalla sezione lombarda dell'Istituto di Studi Romani, presieduta dal prof. Aristide Calderini.

Al Calderini va il merito dell'abile e fruttuosa organizzazione e direzione delle sedute; alla sensibilità degli insegnanti di Milano il merito della densa e vivace partecipazione dei classicisti (e anche dei non classicisti). Molti, del resto, gli ospiti di altre città e regioni, venuti fin da Roma (e fin da Parigi, giacché non mancava neppure un rappresentante della vecchia Sorbona); per non dire dei rappresentanti ufficiali della scuola.

Già, perché il convegno, nato come iniziativa locale di un istituto di cultura, ha finito col ricevere l'alto crisma della presenza e di un discorso inaugurale del Ministro della pubblica istruzione; il quale, dopo aver tracciato una rapida storia della scuola media classica dalla legge Casati a noi, soffermandosi particolarmente, con dati statistici molto interessanti, sulle vicende del liceo classico, del liceo scientifico e dell'istituto magistrale, ha chiesto ai convenuti di guardare alla futura riforma della scuola e di suggerire ai riformatori, attraverso un proficuo dibattito, le più opportune soluzioni per il miglioramento e la rivalutazione degli istituti classici. Da ciò il convegno, che già in parte lo era, è rimasto interamente agganciato alla riforma della scuola ed ha assunto un carattere esclusivamente pratico e tattico.

Assai meglio così, del resto, che se fosse stato mera occasione di dissertazioni filologiche. Nel grave momento che la nostra scuola attraversa (il momento che precede una riforma è sempre grave) un corpo sociale dell'importanza di quello riunito a Milano (i maestri di humanitas di varie regioni d'Italia) avrebbe perduto il suo tempo se, invece di volgersi ai destini della propria istituzione e della

propria missione, invece di formulare chiaramente il proprio pensiero al riguardo, si fosse abbandonato al piacere di qualche disquisizione erudi a od estetica.

Egregio, dunque, il punto di partenza. Altrettanto egregio quello di arrivo? Per rispondere alla domanda dobbiamo fare, per brevi cenni, la cronaca del convegno.

Nella prima giornata prevalsero le generiche ed infuocate difese del classicismo, imbastite, purtroppo, di luoghi comuni, di perorazioni, di bolsaggini intellettuali e stilistiche, mentre l'unico modo per ridimostrare l'utilità dell'educazione classica sarebbe stato di confrontarne i metodi e i fini con le esigenze ed i problemi della società contemporanea. Comunque, un risultato, e non del tutto negativo, ci fu anche alla fine di quella prima giornata: la palese dimostrazione di come gli studi classici (che non sono certo da più del seme del buon seminatore), se non operino su anime per natura disposte, nulla di buono e di fine producano per se stessi, anzi le volgano a un facile avvocatismo e ad una presuntuosa retorica; mentre per tali anime sarebbe assai più formativa, appunto perché essenzializzante e prosciugante, una educazione tecnica.

Nel secondo e nel terzo giorno la discussione, specie per merito dei relatori A. Calderini, M. A. Levi e A. Cantele, prese un andare più concreto, tanto che, se non si giunse poi ad un vero e proprio ordine del giorno (come da taluno pur si auspicava), si poterono enucleare dal generale dibattito alcuni problemi e alcune soluzioni su cui finì col convergere l'attenzione e il consenso dei più. Riteniamo utile accennarli brevemente.

1. Fu variamente discusso il problema strutturale della scuola media inferiore. Parve prevalere il parere dei contrari alla scuola 'unicissima' ed anche soltanto 'unica', affermandosi al tempo stesso da più parti che il latino avrebbe dovuto essere insegnato solo a coloro che avessero poi seguito gli studi classici. Latino per pochi, insomma, ma bene insegnato, anziché latino per tutti ma insegnato male; rivalutazione, quindi, degli studi classici mediante la loro riconcentrazione. Unica difficoltà a tale riarticolazione dell'attuale scuola media unica la questione dell'orientamento dell'allunno; questione su cui l'assemblea si mostrò gravemente disorientata. Per girare l'ostacolo qualcuno propose una scuola media unica (o unicissima) con poche materie obbligatorie (non incluso il latino) e un largo numero di materie opzionali, nonché larga possibilità di passaggio da uno ad altro indirizzo; sistema americano, adottato ora nelle classes nouvelles francesi.

2. Fu auspicata anche la rivalutazione del liceo

classico e non mancarono a questo riguardo proposte estreme, come quella (solo apparentemente paradossale) di M. A. Levi, che disegnò un liceo classico con cinque materie, italiano latino greco matematica e fisica, ognuna delle discipline letterarie costituendo però non già un insegnamento esclusivamente grammaticale, ma la illustrazione dei principali aspetti di una civiltà attraverso la interpretazione dei testi che la documentano.

3. Fu affermata la necessità di una maggiore funzionalità del liceo scientifico nei confronti dei bisogni della scienza e della vita contemporanea. Si disse che almeno due lingue moderne dovrebbero esservi insegnate e apprese in modo da padroneggiarle con naturalezza.

4. Quanto all'istituto magistrale, si delinearono due correnti: una per la soppressione, in esso, del latino e quindi dello sfocio universitario, l'altra per la conservazione della base umanistica. Mi pare di poter affermare che la maggioranza dei convenuti era per la prima soluzione.

5. Si toccò anche il punto degli studi universitari e la necessità di concentrare in poche ma fondamentali discipline la preparazione dello studente. E soprattutto si batté e ribatté il più vasto problema della preparazione del futuro insegnante, preparazione da formare nell'università, mediante un sistema d'insegnamento più razionale e sorvegliato, e da perfezionare nei primi anni del tirocinio scolastico, mediante l'assistenza di un professore provetto a ciò delegato.

6. Si propose infine la ricostituzione del vecchio ispettorato regionale, vedendosi in esso una garanzia di unità e un efficace mezzo di controllo della scuola.

Questi, in pillole, i risultati del convegno, che saranno precisati e motivati in una esauriente relazione a cura dell'Istituto organizzatore e del Provveditore agli studi di Milano. Risultati soddisfacenti e per l'equilibrio in essi raggiunto dai convenuti (che, uomini devoti alla scuola, si sono astenuti tanto dall'eccesso professionale di un deleterio panclassicismo, quanto da prevenzioni di natura politica), e per la loro convergenza con proposte e tendenze provenienti da altre sponde. Ciò è segno che un accordo sui punti essenziali matura nella coscienza degli educatori di opposta provenienza, i quali, appunto perché veri educatori, hanno il senso dell'unità della scuola e della sua funzione; ed è consolante certezza che ai riformatori di domani, che vorranno profittarne, non mancherà una sicura base di orientamento e d'ispirazione pel loro arduo lavoro.

GIOVANNI NENCIONI

liberatore dopo il crollo napoleonico. Quando infatti l'ideale di una patria indipendente e unita, vagheggiata dal Confalonieri e da lui difesa a viso aperto a Parigi dinanzi a ministri, principi e imperatori, naufragò miseramente e ci si rese conto di essere passati da uno ad altro dominio straniero, si manifestò nell'animo di questo grande italiano e di altri generosi spiriti la prima incrinatura che con l'andar del tempo si tramutò in odio invincibile contro l'Austria. Ma dalla constatazione dell'impotenza dell'impero bicipite, oramai senza rivali nel continente, forte nella diplomazia e nelle armi, accampato in tutta la penisola dove col diretto dominio, dove con le alleanze, dove col vassallaggio politico, si resero conto questi uomini, e il Confalonieri tra i primi, che il problema della indipendenza italiana doveva essere impostato per l'avvenire e la sua soluzione affidata ai decenni futuri. Da ciò la necessità di lavorare nascostamente, silenziosamente sullo spirito della nazione, migliorandone le condizioni economiche, sociali e soprattutto morali.

Entro le maglie della vigilanza politica questi uomini che si chiamavano Confalonieri, Porro, Lambertenghi, Mompiani, Ugoni, Arrivabene, Pellico non risparmiarono le loro energie perché il programma vagheggiato si tramutasse lentamente in realtà. Il Confalonieri in particolare, nei suoi frequenti e lunghi viaggi aveva avuto modo di studiare quelle istituzioni che in altri paesi prosperavano e che voleva introdurre da noi. Sono di questi anni l'idea di un grande centro di vita culturale

e mondana in Milano, il progetto della illuminazione a gas e quello della navigazione a vapore nel Po; e inoltre una serie di iniziative a carattere culturale, dalla fondazione de « Il Conciliatore » a quella di una compagnia drammatica (è di questo periodo l'enorme successo della *Francesca da Rimini* del Pellico), alla introduzione delle scuole di mutuo insegnamento.

Che le scuole lancasteriane, come in genere tutte le altre iniziative, avessero un loro significato politico è cosa sulla quale non è più lecito avere dubbi. Scrivendone al Capponi e interessandolo premurosamente al progetto, il Confalonieri manifesta le molte preoccupazioni che gli causa la scelta dei maestri: « Voi sentite per altro la difficoltà e la necessità a un tempo di trovare un italiano » (lettera a Gino Capponi del 7 marzo 1819). Né l'Austria ufficiale accolse con eccessivo entusiasmo questo progetto che lasciò per lunghi mesi languire nei labirinti dei suoi ministeri, concedendo solo nel marzo del 1819 la sollecitata autorizzazione. Nella lettera che in tale occasione il Conte di Strassoldo fa pervenire al Confalonieri si esprime tuttavia « la soddisfazione di S.A.I.R. l'Arciduca Vicerè per lo scopo lodevole che si è proposto la Società che intende costituire la scuola suddetta ».

Senonché era trascorso poco più di un anno da tale comunicazione e già un solerte funzionario di polizia, il Pagani, scrivendone al conte di Strassoldo (10 maggio 1820), manifestava il suo malanimo verso le scuole lancasteriane e più verso gli uomini che se ne erano fatti i promotori,

i quali, a giudizio del prelodato funzionario, « hanno una sola mira: l'indipendenza d'Italia e la Costituzione e vagheggiano tutto ciò che tende a esaltare lo spirito nazionale » (riportata da R. Cicchitti, *Cinquantenario della liberazione di Milano*, in « Rass. Nazionale », 1909). Tali dichiarazioni sono ancor oggi il migliore elogio che possa farsi al Confalonieri e ai suoi amici.

Non appena avuta la tanto attesa autorizzazione il Confalonieri passò alla fondazione della Società per il mutuo insegnamento della quale fecero parte un centinaio di patrizi lombardi e buon numero di signore fra le quali, prima, Teresa Confalonieri. L'organizzazione agiva nel modo seguente: ogni socio acquistava delle azioni di lire venti italiane ciascuna; ogni azione dava al suo proprietario il diritto di nomina di tre allievi godenti di posto gratuito. Le non grosse somme che in tal guisa pervenivano alla Società dovevano essere sufficienti per lo stipendio dei maestri, la pigione dei locali, l'acquisto dei materiali didattici e la istituzione di piccoli premi per gli alunni più meritevoli.

La prima scuola fu aperta nel centro di Milano, nei pressi della casa del Confalonieri, ed era capace di ospitare trecento alunni; ben presto ne seguì un'altra per cinquecento allievi e poi una terza e una quarta. Altre se ne istituirono in provincia, mentre il mutuo insegnamento si affermava a Brescia ad opera del Mompiani, a Verona ad opera del Conte Lassin, a Pontevico ad opera dei fratelli Ugoni, a Mantova ad opera dello Arrivabene. Subito il Confalonieri collega le varie iniziative e le coordina: egli è in quotidiana corrispondenza col Mompiani, cogli Ugoni e con l'Arrivabene e comunica e riceve informazioni sull'andamento delle scuole, sul numero degli alunni, sulla capacità dei maestri, sui materiali didattici e sui libri. Non vi è lettera, diretta al Capponi, che non contenga richieste di libri e opuscoli stampati in Francia e in Inghilterra e riguardanti il mutuo insegnamento. Presto allarga il cerchio delle sue relazioni e si mette in contatto con gli iniziatori toscani per l'insegnamento reciproco, col Tartini Salvatici, in particolare, e col Ridolfi. Non trascorrerà molto tempo, ed il Confalonieri aderirà con entusiasmo all'idea di fondare un giornale « diretto a porre in comunicazione l'Italia tutta onde ogni parte di essa venga chiamata a mettersi nella utilissima permutazione dei lumi e delle idee ».

Quante volte in tali lettere, pur parlando di scuole, egli rivela il suo pensiero dominante: l'Italia! In una lettera al Tartini Salvatici (5 luglio 1819) dopo aver lodato i progressi delle iniziative toscane conchiude: « Ogni buona e utile istituzione in Toscana, in Lombardia e in tutta la Penisola non so riguardarla con altro occhio che con quello della più calda compiacenza che desta ogni progresso nazionale ». E così audacemente al barone Augusto de Staël: « Le cose nostre intanto sono stagnanti e stanno in aspettazione delle altrui. Lo spirito pubblico peraltro si prepara a profittarne all'epoca della maturazione e vi travaglia indefessamente. Intanto mi è riuscito in questo anno di far trionfare l'insegnamento mutuo fra le persecuzioni dell'ignoranza, del bigottismo e la cinese indifferenza del governo » (senza data).

Ma l'ignoranza e il bigottismo che egli si illudeva di avere sgominato passarono